

La pillola e la nostra libertà sulla pelle delle portoricane

DI LUCETTA SCARAFFIA

A parte la voce discordante di Giuliano Ferrara, come sempre fuori dal coro, l'anniversario della pillola anticoncezionale è stato celebrato dai media con grande entusiasmo e poca memoria storica e soprattutto poca voglia di fare un serio bilancio dei suoi effetti nella società e nella vita delle donne. Dico poca memoria storica perché il breve accenno alle sperimentazioni del dottor Pinkus (foto) in America Latina, e prima in Asia, nasconde in realtà un selvaggio sfruttamento di donne povere e indifese, che hanno sofferto sul loro corpo gli effetti patologici di dosi massicce di ormoni, pagando così di persona la libertà sessuale delle donne occidentali. Scelte perché residenti in Paesi dove le leggi non proteggevano dai danni delle sperimentazioni, dove nel caso di gravidanza imprevista sarebbe stato possibile l'aborto, queste donne, infatti, hanno pagato con le loro sofferenze - forse qualcuna con la vita, non lo sapremo mai - per donne ricche e viziate che volevano solo allargare la loro libertà. La finanziatrice Margaret Sanger, considerata benemerita dell'emancipazione delle donne, ha dimostrato una indifferenza veramente stupefacente nei loro confronti, come rivela la sua corrispondenza, ancora inedita.

Valeva la pena il sacrificio delle portoricane? Molti continuano a sostenere di sì, e a giurare dei benefici effetti della pillola sulla salute della donna, negando qualsiasi effetto negativo, neppure se assunta sul lungo periodo. Un prudente silenzio grava invece sulle evidenti conseguenze di sterilità sulle donne che la assumono come se fosse acqua per decenni, prima di decidersi a fa-

re un figlio: a quel punto il loro corpo, che si è sentito negare per tanto tempo la procreazione, non la vuole più fare, anche se chimicamente sarebbe possibile. Perché i corpi sono complessi, e non solo una macchina a cui basta dare input tecnoscientifici a cui rispondere. Dalla diffusione della pillola, che oltre a tutto ha spostato verso l'alto l'età del primo concepimento "desiderato", nasce quindi la necessità di realizzare il concepimento nel momento in cui lo si desidera. Si è scoperto, allora, che è molto più facile impedire ai corpi delle donne di concepire che aiutarle a farlo quando è finalmente arrivato il momento in cui lo desiderano. L'ingegneria procreativa, che è poi l'altra faccia della pillola, funziona assai meno bene della pillola, e questo è causa di profonde infelicità, di tentativi stressanti e infruttuosi, nonché di un florido mercato.

Sono più felici le donne da quando usano la pillola? Più libere, certo, di vivere i rapporti sessuali come gli uomini, di fare carriera, di viaggiare e di occuparsi del loro aspetto. Ma questa è felicità? Rimandare il desiderio di un figlio per anni, poi impazzire per averlo, e magari fare i salti mortali per allevarlo senza perdere opportunità professionali, senza ingrassare e cioè continuando a mantenersi attraenti sessualmente, non è una prospettiva straordinaria. Forse le nostre mamme, che partorivano da giovani, e si godevano in pace l'infanzia dei bambini senza preoccuparsi se mettevano su qualche chilo non erano così prigioniere, così disperate come si ama raccontare.

L'anniversario della pillola potrebbe quindi essere l'occasione di fare un bilancio vero, non ideologico, della condizione della donna oggi, degli effetti della rivoluzione sessuale sulla sua vita. Ma si continua invece a ripetere i soliti slogan - libertà uguale a felicità - e a non guardare alla realtà, a fingere che le adolescenti continuino ad abortire solo perché non sanno che esistono i contraccettivi, pillola compresa, e a considerare i metodi naturali di regolamentazione delle nascite come

inefficaci o, peggio ancora, come ha scritto la Aspesi, "disgustosi".

Ancora una volta si tratta di ignoranza - il metodo Billings ha le stesse percentuali di efficacia della pillola, ed è usato in moltissimi Paesi del mondo, Cina compresa, con successo - e di doppiopesismo: perché le donne devono esplorare il proprio corpo con

entusiasmo con specchietti e strumenti vari, come vuole la lezione femminista, e invece trovare disgustoso fare la stessa operazione per controllare la propria fecondità? La Aspesi non lo spiega, ma si capisce che è la sola idea di utilizzare un metodo nato nel mondo cattolico che la riempie di orrore. E poi, il metodo Billings non costa niente - vogliamo mettere con i guadagni che la pillola ha garantito e garantisce all'industria farmaceutica? - e implica un coinvolgimento dell'uomo, mentre la pillola garantisce sì libertà totale, ma anche totale solitudine nel gestire il problema di un figlio.

In sostanza, abbiamo tolto un problema agli uomini, li abbiamo quasi completamente deresponsabilizzati sul piano della procreazione, e i risultati che si vedono non mi sembrano tali da giustificare tutti questi festeggiamenti.